

**Intervento**

Dalla crisi non si esce senza aiutare le famiglie

ANTONIO MAZZOCCHI*

■ ■ ■ In tempi di crisi, qualsiasi via d'uscita si cerchi di praticare, inevitabilmente gli scontenti saranno la maggioranza. Del resto anche il presidente Napolitano ieri, alla vigilia del vertice di Bruxelles, ha esortato il Governo a non indugiare ed a proporre anche misure che possono risultare impopolari. La risposta non si è fatta aspettare. Diciassette pagine con cui il capo del Governo ha spiegato punto per punto ai vertici Ue come l'Italia uscirà dalla crisi.

La prima considerazione che mi preme fare è che forse l'equazione secondo cui se l'Italia esce dalla crisi anche gli italiani staranno meglio non è poi così scontata. In secondo luogo, oltre che preoccuparsi di mantenere gli impegni europei, bisognerebbe avere lo stesso zelo nei confronti degli impegni che, invece, abbiamo preso con i nostri cittadini.

Dico questo, perché la correttezza e la validità delle nostre scelte non riguardano solo quello che facciamo ma anche ciò che scegliamo di non fare. Voglio dire che quello che facciamo è importante quanto quello che non facciamo.

Ora, leggendo attentamente le folte pagine programmatiche con cui il presidente Berlusconi vuole risollevarlo il Paese, solo una volta ho incontrato la parola "famiglia" e cioè quando si parla di dare delle garanzie per le giovani coppie al fine di contrarre un mutuo. Da cattolico e membro di questa maggioranza non posso non ricordare che il progetto di riorganizzazione sociale del Pdl, quello per capirci con cui ci siamo presentati alle elezioni, partiva proprio dalla

famiglia fondata sul matrimonio. Non stupisce, quindi, che questa "dimenticanza" suscita se non dei dubbi, certamente delle perplessità.

Siamo sicuri che cominciando a liberalizzare da ogni parte gli italiani possano ricominciare a vivere meglio? Mi chiedo, senza nascondere un velo di critica, se per aumentare l'occupazione sia più indicato alleggerire le maglie dei licenziamenti o cercare altre tipologie di contratto invece di prevedere, ad esempio, per due o tre anni l'esonero dalla trattenuta Irpef per i nuovi assunti, mettendo quei soldi direttamente nella busta paga dei lavoratori.

L'impressione è che la politica mantenga una visione distaccata dalla realtà, senza rendersi conto che ogni decisione va ad influire direttamente nelle tasche degli italiani, che al momento sono vuote. La verità con cui ancora non ci confrontiamo è che le famiglie sono al collasso. Mai si è rilevato un indebitamento come quello attuale, che non serve a soddisfare degli agi

ma per far fronte a delle necessità essenziali. Con un po' più di soldi a fine mese le famiglie non si arricchiscono o risparmiano, semplicemente con quei soldi vanno a fare la spesa o ci pagano le bollette, i mutui, i libri per figli o qualche arretrato.

Senza questa presa di coscienza qualsiasi intervento, anche se potrà sortire effetti positivi per la finanza pubblica, sarà iniquo da un punto di vista sociale e le conseguenze possono essere devastanti.

Bisogna cominciare a pensare in maniera diversa ed abbandonare, almeno in parte, quella visione ingessata dell'economia

che in questi anni ha paralizzato l'Italia, perché ciò che oggi si può dedurre può ritornare nelle casse dello Stato sotto altra forma riavviando i consumi e l'economia.

La concezione liberale secondo cui meno Stato c'è e meglio si può stare non fa parte del nostro bagaglio culturale. È lo Stato che deve orientare i principi cardini della società e non lasciare che sia l'economia ad avere il sopravvento sui valori etici di un popolo. Se dobbiamo ricominciare, lo dobbiamo fare ripartendo dalla famiglia. Le famiglie che hanno in casa i figli trentenni perché non trovano lavoro, quelle che devono prendersi cura dei propri anziani perché hanno pensioni da miseria, quelle famiglie che non possono fare figli perché non riescono ad arrivare alla fine del mese.

È questa l'Italia che deve cambiare, ed è da questo punto che bisogna ripartire perché gli italiani stanno soffrendo questa crisi come non mai e non solo non possiamo chiedere altri sacrifici ma dobbiamo anche sbrigarci a trovare delle soluzioni a breve termine. In Italia non esiste un fisco a misura delle famiglie, eppure sembra chiaro che non si può tassare alla stessa maniera, a parità di reddito, chi ha a carico tre o quattro figli o i propri genitori e chi magari ne ha uno o è solo. Così come sarebbe una misura di equità introdurre finalmente la no tax area per le famiglie più a rischio povertà (che ovviamente deve variare in base al numero dei componenti).

Di tutto questo nella nuova Italia delineata dal Presidente Berlusconi ieri a Bruxelles non ce ne è traccia. Il mio auspicio è che questo stralcio sia solo un punto di partenza e non precluda di percorrere altre strade. Più

che di scelte impopolari si tratta di scelte coraggiose, di anteporre l'etica all'economia anche se il momento è comprensibilmente difficile. Come dice un vecchio detto, l'importante non è quel che ti succede nella vita, ma come reagisci.

***Presidente Cristiano Riformisti**